

ORIZZONTI

IL MEGAPARCHEGGIO rischia di compromettere il complesso architettonico del Valadier e una delle terrazze più belle di Roma, mentre dal sottosuolo riemergono reperti in quantità. Il 2 settembre il primo parere del Campidoglio

di Adele Cambria

Il Pincio del futuro? Un belvedere per auto

Sarà pure un'ossessione, la mia, l'ossessione Pincio, chiamiamola così, ma per decenni, nella mia vita, come in quella di tanti altri, purché abitanti di Roma per un giorno o per sempre, il Pincio è stato una realtà indiscutibile: la bellezza a disposizione di tutti, il belvedere collettivo sulla città, le cupole, l'oro dei tramonti, una cartolina, se volete, ma che male c'è, vogliamo distruggerlo per questo?... Insomma era là e lo pensavamo, noi gente comune, fino all'anno scorso - ci sarebbe rimasto «in eterno». Anche per i giochi dei bambini, la piccola giostra di legno già un po' sverniciata di quando mio figlio aveva due anni, il teatrino di Pulcinella, l'uomo senza naso - c'è ancora, cominciando la salitella verso la Casina Valadier - e serviva a «minacciare» i bambini, se non mangi ti cade il naso, come a questo qui...

In quegli anni, la mia relazione col Pincio era di familiarità, privilegiata dal fatto di abitare «di sot-

Il problema, sacrosanto, era come svuotare dalle auto parcheggiate le storiche strade del Tridente - da Piazza del Popolo si diramano infatti tre strade parallele, via del Babuino, via del Corso e via Ripetta, intercalate o concluse da piazze non meno preziose, a cominciare da Piazza di Spagna - e qualcuno pensò che scavando dentro il Pincio, ed installando nel suo ventre una struttura in cemento armato di sette piani, si sarebbero potuti ricoverare le automobili, e le moto, dei residenti e dei commercianti (ai quali si sarebbe venduto il posto macchinina); mentre un terzo del megaparcheggio sarebbe stato riservato alle auto e alle moto di passaggio (parcheggio a ore). Ci si dimenticò, forse, dell'altro megaparcheggio scavato nel 1960 sotto il Galoppatoio di Villa Borghese e quasi sempre vuoto, e nel novembre scorso si aprì il cantiere sulla terrazza del Pincio - piazzale Napoleone I° - per quello che avrebbe dovuto essere soltanto uno scavo preliminare diretto ad analizzare che cosa «nascondeva» l'area, in fatto di preesistenze archeologiche. Nessun riguardo invece per il complesso architettonico magistrale realizzato negli anni '30 del diciannovesimo secolo, sul progetto d'ispirazione napoleonica di Giuseppe Valadier, e che stabiliva una unità stilistica inviolabile tra Piazza del Popolo e il Pincio. All'apertu-

I SAGGI: «Mai arrivato il dossier della soprintendenza»

E la relazione dei tecnici è stata insabbiata

ra del cantiere, corredata peraltro da un parere molto critico e comunque non definitivo del Soprintendente dell'epoca, Adriano La Regina - parere improvvidamente promosso a nulla osta dal suo successore - si oppose soltanto la storica associazione ambientalista Italia Nostra, seguita, il 1° dicembre del 2007, da una iniziativa presa, per la Provincia di Roma, dal Presidente del Consiglio Provinciale, Adriano Labucci. Intanto i lavori andavano avanti, del tutto vietati ai non-addetti ai lavori, giornalisti

compresi, e del progetto si avevano notizie frammentarie: sicuramente vi sarebbe stata, al centro della terrazza del Pincio, una griglia d'areazione di 20 metri x 10, ma nessun dispositivo tecnico era stato proposto per evitare gli effetti dell'inquinamento, l'ingresso delle auto era previsto dalla rampa di destra del Valadier, e così il passaggio pedonale. Infine non si sapeva nulla di quanto era stato ritrovato nel ventre del Pincio, pur se da decenni le guide del Touring vi localizzavano ville aristocratiche dell'antica Roma. Soltanto il 7 agosto scorso la Soprintendenza archeologica di Roma ha inviato al Sindaco Gianni Alemanno la relazione sulle scoperte, accompagnandole con foto eloquenti - un criptoportico anteriore al IV sec. a.C. che attraversa l'intera area, il resto di un pavimento in mosaico su fondo nero, con tessere colorate, sedici vani di cui 6 ipogei del I° sec. a.C. - ed avvertendo che «l'area in oggetto va tutelata integralmente». «Ma a noi della Commissione dei Saggi - dice il Professor Giorgio Muratore - non è arrivato nulla!» Ed il Presidente della Sezione romana di Italia Nostra, Carlo Ripa di Meana, si chiede chi ha insabbiato la relazione della Soprintendenza che i 5 Saggi nominati dal sindaco attendevano per esprimere un parere definitivo sulla questione. a.c.

EX LIBRIS

D'oh!

Homer Simpson

In questa zona avevano i loro «horti» Lucullo, gli Acili i Domizi... Complessi architettonici di ville e giardini e anche piccole necropoli familiari Una di esse ospitò le ceneri di Nerone

to», al Babuino. E quindi il Giardino del Lago con la barchetta - la domenica sempre con i bambini, a spiegare chi era Esculapio, il dio barbuto sull'isola - e poi a maggio Piazza di Siena con il Concorso Ippico ed il Carosello dei carabinieri, e, nei pomeriggi di sole d'inverno, le automobili rosse a pedali e, l'anno dopo, le biciclette con le rotelle supplementari per imparare ad andarci: dove se non sulla terrazza del Pincio? Nemmeno sapevo che fosse intitolata a Napoleone. La confessione deve essere piena: non sapevo nulla del Pincio, della sua storia, del perché si chiamasse così, me lo godevo, nei brevi anni dell'infanzia dei miei figli, come un privilegiatissimo parco giochi per i bambini - i miei avevano dato un nome ai quattro leoni di marmo del Valadier, disposti attorno all'obelisco egizio di Piazza del Popolo - ma fu proprio nella dimensione/bambino, e a suo vantaggio, che cominciai a studiare la storia di Villa Borghese, per raccontarla alla *Tv dei Ragazzi*, diretta da Paola De Benedetti, per cui lavoravo. Mi ero reso conto che c'erano tanti bambini di Roma che non avevano mai visto il Pincio, visitato un Museo, fatto un giro ai Fori. Cominciai dalla Galleria Borghese, conoscevo la meravigliosa soprintendente di quegli anni, Paola Della Pergola, diede il permesso per le riprese, del gruppo facevano parte ragazzini della scuola elementare Trento e Trieste di via dei Giubbonari, allora un rione molto popolare, e dello Chateaubriand di Villa Strohl-Fern; li portai a vedere la *Madonna dei Palafrenieri* del Caravaggio, quella col bellissimo bambino nudo - il quadro fu rifiutato dai committenti per la sua impudicizia - li lasciai parlare, immaginare il bambino «vero» che aveva fatto da modello al pittore...

Ecco, io mi domando da tempo, senza osare di formulare la domanda a Walter Veltroni, come sia stato possibile, al Ministro dei Beni Culturali del primo governo Prodi, che riuscì nel miracolo di far riaprire, tempo un anno, nel 1997, la Galleria Borghese chiusa da quattordici anni per restauri, da Sindaco di Roma concepire invece il mega-parcheggio dentro il Pincio.

In questi giorni ferragostani sono andata a rileggermi i libri. A cominciare da una avvincente guida di Villa Borghese, in cui Alberta Campitelli, soprintendente alle Ville Storiche di Roma, racconta la storia della Villa: che il principe Francesco Borghese apriva spesso «a una folla di persone di ogni ceto», come accadde nell'ultima domenica dell'ottobre 1834; una festa, secondo il cronista della rivista *L'Album*, dove, «oltre alle amenità del luogo, si godevano i più acconci e squisiti dilette che si potesse...»

«Questo antico legame con il popolo romano - osserva puntualmente Campitelli - salvò la villa dalla lottizzazione che, alla fine dell'Ottocento, aveva già distrutto alcune tra le più belle residenze nobiliari romane». E insiste: «Agli appelli degli uomini di cultura si aggiunse, in quella occasione, la

I lavori di scavo nella terrazza del Pincio. Sotto una stampa d'epoca del belvedere di Villa Borghese con piazza del Popolo sullo sfondo



I giardini di villa Borghese furono comprati dallo Stato all'inizio del '900 per salvarli dalla lottizzazione

gio. Per il socio onorario di Italia Nostra, Sandro Bari (c'era anche lui alla conferenza stampa al Canova), oggi a Roma par invece di sentire «il rantolo del cementatore». Inutile precisare nome e cognome. Semmai, dubiterei del «rantolo»: visto che su un quotidiano storicamente della destra capitolina si rovescia tutta la questione del megaparcheggio in un gioco delle tre carte: sostenendo che il progetto fu portato in Campidoglio dal centrodestra.

Ma, rivolgendo un appello a tutti quanti: ditemi



forza dell'opinione pubblica e così la villa fu acquistata dallo Stato Italiano, e il 12 luglio 1903 aperta al pubblico». E la soprintendente alle Ville storiche si rifà alla legge che ne permise l'acquisto, indicando come il Casino nobile (ribattezzato Galleria Borghese) fosse destinato a Museo pubblico di pertinenza dello Stato: «Mentre il parco con tutti gli edifici minori, le fontane e gli arredi, fu destinato al Comune di Roma che doveva però impegnarsi a mantenerne il carattere pubblico, a restituire «il pristino splendore», a collegare la villa alla pubblica Passeggiata del Pincio...».

Già, il Pincio. «Si estende dove sorgeva in antico uno dei gruppi di splendide ville che coronavano Roma... In questa zona avevano i loro *horti* Lucullo, gli Acili, i Domizi...». Gli *horti* erano un complesso architettonico di ville e giardini, e vi si inserivano anche piccole necropoli familiari: in quella dei Domizi fu ospitata l'urna con le ceneri di Nerone, interrata e lacrimata con lacrime sincere dalla liberta Atte che l'aveva per sempre amato... I Pinci furono l'ultima famiglia aristocratica che si insediò sul colle, e finì col dargli il nome. Perché, mi chiedo, queste memorie devono far

posto alle automobili? E alle moto, che già scorrazzano a notte per viale Gabriele D'Annunzio, fino all'obelisco di Antinoo, e scendono e salgono a precipizio e rombanti lungo le rampe del Valadier? Il giorno di Ferragosto, nell'afa del mezzogiorno, ho risalito anch'io le rampe, da piazza del Popolo, ma a piedi: il degrado del complesso disegnato dal Valadier, su suggerimento di Napoleone - ma l'architetto già ci lavorava dal 1793 - si arricchisce ogni giorno di nuove invenzioni: ho visto un sandalo infradito, di plastica nera, appeso al braccio

almeno perché non vi basta l'immenso parcheggio sotto il Galoppatoio - «dal 1960 desertificato - annota Alberta Campitelli - dalle griglie d'areazione»? Ora che ci hanno ritrovato la Bmw con cui sarebbe stata rapita Emanuela Orlandi, il fatto che quella lugubre automobile sia rimasta là sotto 13 anni, senza essere notata da nessuno - in quel vuoto di abitatori motorizzati - non persuade a riempirlo delle ormai celebri 726 auto da sgomberare, com'è giusto, dal Tridente, cui potrebbe essere agevolmente collegato da navette elettriche e più scale mobili?